8-45-A-4

Digitized by Google

Digitized by Google

S. 45. A. 42 1

FIORETTI
VTILISSIMI,
E neceſſarii.

CAVATI DA' DIALOGHI
della Serafica Spoſa di CHRISTO
Santa Caterina da Siena del
terzo ordine di San
Domenico.

Nuouamente Riſtampati.

Pertinet ad Bibliothecam S. Francisci
Tract. 6. cap. 5
Testam. Ms.
Arcanij
Rome &c
ac Reg. Mi. Dni
Ricardi ill.

IN FIRENZE,
Appreſſo Michelagnolo Sermartelli.
l'Anno 1601.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL MOLTO REVERENDO PADRE,

IL P. F. GIOVAMBATISTA Aldobrandini Priore di S. Maria Nouella di Firenze.

NON prima che ora mi è venuto fatto di mostrare qualche segno a V.P.R. dell'affezzione, e deuozione, che molti, e molt'anni continoui gli ho portata, e porto; E se bene questo dell'operina ch'io gl'indirizzo è poco per essere il volume piccolo, è nondimeno di gran pregio per il contenuto suo, e per il va-

lore di quella glorioſa Vergine che lo compoſe. V. P. R. pigli in grado queſto mio ardire del rinnouare, e mandar fuori per conſolazione delle perſone diuote queſt'operetta ſotto il ſuo nome, e degniſi di continouare come ha ſempre per ſua grazia moſtrato d'amarmi. Noſtro Sig. Dio le dia la ſua ſanta grazia. Di Firenze li 4. di Maggio 1601.

Di V. P. R.

Deuotiſſimo Seruitore

Michelagnolo Sermartelli.

A' BENIGNI, E DIVOTI LETTORI.

ESSENDO i Dialogi della Serafita Sposa del N.S. Giesu Christo Santa Caterina da Siena, per la sua prolissità da molte persone spirituali in diuersi esercizij occupate tralasciati, & accioche ciascuno con piu facilità possa gustare quanti celesti, e necessarij documenti in essi contengano, il venerabile P.F.N. dell'ordine de' Predicatori, molto nella lezzione di quello esercitandosi, ha cauato alcuni vtilissimi Fioretti, i quali per la sua breuità sono molto facili ad esser letti. Però qualunque persona spirituale spauentata prima dal gran volume, potrà hora questo picciolo libretto allegramente accettare.

Nel quale con breuiſsima regola troverrà la vera via della perfezzione ſpirituale, e ſenza dubbio qualunque ſi dilletterà di queſti breui, e ſalutiferi Fioretti, mettendo in eſsi grandiſsimo ſtudio, aſcenderà al ſommo grado della vita ſpirituale.

Dal Conuento di Santa Maria delle Grazie di Milano.

COMIN-

COMINCIANO ALCVNI VTILISSIMI FIORETTI della Serafica S. CATERINA da Siena.

E prima dal Capitolo primo.

IN nessun modo la creatura gusta tanto, ne tanto è illuminata dalla verità, nè più presto si congiugne con Dio quanto col mezzo della continoua, & vmile Orazione fondata nel conoscimento di se stessa, e di Dio, perche al conoscimento seguita lo amore, & amando cerca la creatura di seguitare, e d'vnirsi.

Dal

Dal Cap. 2.

Quegli, i quali hanno totalmente perduta, & annegata la propria volontà, e ſono veſtiti, vniti, e conformati con quella di Dio, ſono vna coſa medeſima cõ lui, e tanto piu ſi vniſcono con eſſo Dio per grazia, quanto piu ſi conformano con la ſua volontà, e tãto piu ſi dilungano da lui quanto piu ſi disformano dalla ſua volontà.

Dal Cap. 3.

Tutte le pene, che ſoſtiene, ò vero può ſoſtenere l'anima in queſta vita piena di miſerie, non ſono ſufficienti a punire vna minima colpa, peroche ſono finite, e l'offeſa, la quale è fatta à Dio è infinita, e per tanto richiede ſatisfazzione infinita; onde a ſoddisfare a Dio biſogna hauere infinito,

finito, e continouo diſpiacere, e contrizione della colpa cõmeſſa.

Dal Cap. 4.

La via di peruenire al vero, e perfetto conoſcimento di Dio, e di guſtare eſſo Dio verità eterna è queſta, che la creatura non laſci mai il conoſcimento di ſe medeſima, & abbaſſata che ſarà nella valle della vera, e ſanta humiltà, conoſcerà Dio in lei, & in queſto conoſcimento trouerrà tutto quello che gliè neceſſario. Neſſuna virtù può hauere in ſe vita ſe non dalla carità, e dalla humiltà, la quale è balia, e nutrice di eſſa carità.

Dal Cap. 5.

E molto grato, & accetto à Dio il deſiderio di voler patire ogni pena, e fatica inſino alla morte per la ſalute delle anime.

Digitized by Google

Quegli i quali domãdano a Dio di ſoſtenere fatica per amore del proſſimo, domãdano amore, lume, e conoſcimẽto della verità.

Dal Cap. 6.

Ogni virtù, & ogni difetto ſi fa col mezzo del proſſimo.

Dal Cap. 7.

L'amor proprio priua la creatura della dilezione di Dio, e del proſſimo, & è principio d'ogni ſcandolo, d'odio, di crudeltà, e di tutti gli inconuenienti che accaggiono. Dio nõ ha fatto huomo alcuno dotato di tutto quello, che ha biſogno, ma più preſto ha poſto le virtù differenti fra gl'huomini, & ha voluto che l'vno habbia biſogno dell'altro, accioche l'vno habbia cagione d'amare, onorare, vbbidire, e ſeruire all'altro, e fra loro ſi humi-

lino

lino come fanno i membri del corpo l'vno all'altro.

Dal Cap. 8.

Le virtù si prouano, e fortificano per i suoi contrarii, quali sono nel prossimo.

Dal Cap. 9.

Discrezione non è altro se nõ vn vero conoscimento, quale l'anima debbe hauere di se, e di Dio, & in questo conoscimento la discrezione tiene la sua radice, e rẽde debitamente ad ognuno il debito suo.

Dal Cap. 11.

La penitenza, e gli altri esercizii corporali si debbono prendere per istrumento di peruenire alle virtù, e non porre in quelle principalmente l'affetto. E Dio quale è infinito non si pasce di penitenza, quale è cosa finita, ma

ſi paſce d'amore; onde chi vuol paſcere Dio di ſola penitenza, lo vuol paſcere ſolo di parole, ma chi lo paſce d'amore, cioè perdendo totalmente per amor ſuo la propria volontà, lo paſce di fatti, e lui dice che non ſi paſce di parole, ma di fatti. Ne' biſogni ſi conoſcono i veri amici, e nelle battaglie i veri, e buoni ſoldati di Gieſu Chriſto, perche al tempo di pace molti ſi fanno gagliardi di parole, dicendo, che vorrebbono patire per Dio, ma alli biſogni ſono impazienti, e fuggono le fatiche, e le tribulazioni mãdate da Dio quanto poſſono. Bene dice adunque Dio ſomma verità che egli non ſi paſce di parole, ma di fatti. Coſi come la donna che ha conceputo in ſe il figliuolo, ſe ella non partoriſce

torisce in modo che si vegga il parto dinanzi a gli occhi della creatura, non si reputa lo sposo hauer figliuoli. Così dice Dio a Caterina: Io che sono sposo dell'anima se essa non partorisce il figliuolo della virtù nella santa carità del prossimo, mostrãdola secondo che è bisogno in comune, & in particolare, ti dico, che questa tale anima nõ ha in verità cõcepute le virtù in se, e questi sono come le donne che molte volte sono grosse, e pare che habbino cõceputo, e sono idropiche, cioè gonfie di superbia. Ancora nota che si come il concipere si faccia con diletto, così il partorire con fatica, e dolore: così anco il proporre di ben fare si fa con poca fatica, ma il mandare ad effetto quello, che

si è

si è proposto di fare, si fa con grandissima fatica.

Dal Cap. 12.

Così come non si potrebbe presentare a vn Signore l'acqua senza il vaso, ne il vaso senza l'acqua gli sarebbe grato; così noi douerremo offerire a Dio questo vaso di molte fatiche attuali in qualunque modo lui ce le cõcede, nõ eleggendo noi ne il luogo, ne il tempo, ne le fatiche a modo nostro, ma a modo di Dio. E questo vaso debb'esser pieno, cioè si facciano tutte dette fatiche con affetto d'amore, e con vera pazienza sopportando i difetti del prossimo, con odio, e dispiacere del cõmesso peccato.

Dal Cap. 18.

Tutte le creature stanno in Dio, ò vero per giustizia, cioè, che

che per le ſue colpe da Dio ſono punite, ò vero per miſericordia, cioè, che per ſua bontà ſono ſaluate. E vide Santa Caterina in iſpirito, che Dio teneua tutto l'vniuerſo mondo ſtretto nel pugno ſuo, e diceua, che neſſuno poteua vſcire del pugno ſuo ſenza ſua volontà.

Dal Cap. 20.

Niuno può piacere a Dio verità eterna ſe non con la fame della ſalute dell'anime, la quale ſi debbe cercare con ogni ſollecitudine, ma queſto non ſi può fare ſenza perſecuzione, e molte tribolazioni. E coſi come voi douete deſiderare l'honore di Dio con tutto il cuore, coſi douete nel cuor voſtro hauer queſto affetto di tollerare con pazienza per amor mio tutto quello, che

vi concederò, dice Dio nostro clementissimo Signore.

Dal Cap. 21.

La strada d'andare al paradiso in cotal modo fu rotta per il peccato d'Adamo, che niuno poteua giugnere a vita eterna, e massime che in essa strada era nato vn'immenso fiume, il quale con le crude onde crudelmente percoteua tutti quegli che passauano, ma l'infinità bontà di Dio ci ha fatto del suo figliuolo vn largo, e spazioso ponte per il quale ognuno può sicuramente passare. Per questo adunque habbiamo infinito obbligo a Dio di tãto gran benefizio.

Dal Cap. 22.

Il sopraddetto põte tiene dal cielo infino alla terra per l'vnione, che è tra Dio, e l'huomo, e

que-

queſto ponte ſi è Chriſto, il quale è Dio, & Huomo.

Dal Cap. 24.

Tutta la congregazione de i Chriſtiani ſi è vna vigna, in mezzo della quale è piantata la vite, cioè Chriſto, il quale dice, *Ego ſum vitis, &c.* e chi non è inſerto per grazia, non può far frutto, ma fa aſſai foglie, e fraſche, e finalmẽte queſti tali ſon poſti nel fuoco, come rami inutili, e queſti non ſono troppo potati quà, cioè tribolati, ma quegli che ſono inſerti nella vite, cioè quegli che hanno perduta la volontà propria, e ſono vniti con quella di Dio, ſpeſſo ſono potati, cioè tribolati in molti modi, acciochè faccino frutto di buona operazione, e non habbino ſuperfluità di fraſche, ne di foglie, cio è, che

è, che non habbino parole lasciue, ma che produchino vino, il quale letifichi i loro cuori, cioè, buone, e sante parole.

Dal Cap. 26.

Nessuno può sicuramẽte passare il fiume delle tribolazioni se non per il ponte, cioè per Christo, il qual ponte ha tre scaglioni, Vno alli piedi, l'altro al costato, & il terzo alla bocca, e quegli i quali voglion passare per questo ponte, bisogna che ascendino questi tre scaglioni. I piedi adunque significano gli affetti, i quali bisogna calpestare, & allontanarsi totalmente dalle cose terrene, e mondane, e cosi facendo si lascia il vizio. Passato questo primo scaglione si ascende al secondo, cioè al costato, e quiui s'empie il cuore d'amore. E nota,

ta, che niuno si può bene empie re il cuore d'amore, se prima nõ ha disprezzato tutte le cose mõdane. Ascesо che sarà al secondo, cioè empiuto che è d'amore, peruiene al terzo, cioè alla bocca, con la quale si dà la pace; onde chi vuole hauer pace, gli fa bisogno ascendere tutti e tre quegli scaglioni, e similmente a colui il quale vuol passare per questo ponte, & andare sicuramente al Paradiso.

Dal Cap. 27.

Tutti caminiamo, o vero per la via della verità, ò vero per la via della bugia, chi và per la via della verità và à Christo, quale è verità eterna, chi và per la bugia và al Demonio, qual'è padre della bugia, chi seguita il mõdo và per la via della bugia, perche il mon-

mondo è fallace, e finalmente questo tale và al Demonio. Il sopraddetto ponte è fabbricato di pietre, cioè di virtù, e di calcina, cioè di carità, & è coperto di misericordia. & in mezzo del ponte è vna hosteria, cioe il corpo, & il sangue di Giesu Christo per ricreare i pellegrini, acciò che non manchino per la via.

Dal Cap. 31.

Chi và per il ponte và sicuro, chi và p l'acqua s'anniega: l'vna, e l'altra via si fa cõ fatica, ma la fatica di colui, che và per il põte si è mescolata cõ gran diletto per la purità della coscienza, e cõ la speräza del premio: e la fatica di colui, che và per l'acqua è mescolata cõ gran dolori, & affanni per il verme della coscienza con la disperazione della sua salute.

Dal

Dal Cap. 31.

Colui che cammina per l'acqua, cioè il peccatore è fatto incomportabile, e moleſto à ſe medeſimo, e volendo ſignoreggiare queſto mondo è ſignoreggiato da quella coſa, che è niente cioè dal peccato.

Dal Cap. 33.

Quell'anima ſi domanda adultera, la quale ama ſe, e le coſe create piu che Dio.

Dal Cap. 35.

Colui il quale ha il cuore marcio di ſuperbia, e d'amore proprio, e d'inuidia, e per cõſequenza ha guaſto il guſto delle coſe ſpirituali, temerariamente giudica le coſe di Dio, e del proſſimo, lequali ſono ben fatte, eſſere mal fatte, e per queſto giudizio temerario l'huomo diuenta di nobi-

liſſimo

liſſimo ſignore viliſſimo ſchiauo del peccato, il quale gli toglie la vita, e gli dà la morte.

Dal Cap. 36.

Dio laſcia, che i ſuoi ſerui ſia impugnati, e tentati dal Demonio, e dal Mondo, e dalla carne propria, non tanto per purgare i peccati paſſati, e per conſeruar gli in humiltà, quanto ancora per fargli creſcere in grazia, come fece San Paolo.

Dal Cap 37.

Se il peccatore nel punto della morte haueſſe tãto lume, che conoſceſſi la ſua colpa, dolẽdoſi di quella, non per il danno, che ne ſeguita a lui, cioè la dannazione eterna, ma per Dio il quale ha offeſo, ancora trouerrebbe miſericordia, ma perche pochi hãno queſto lume, e dolore, molti ſi truo-

truouano ingannati. Piu dispiac que a Christo la disperazione di Giuda, che il tradimento che lui cõmesse. Colui il quale nel punto della morte si duole de suoi peccati per paura dello inferno, sarà ripreso del falso giudizio, perche egli giudica esser maggiore il suo peccato, che la misericordia di Dio: cosi s'intende quel parlare del Vãgelo. *Cum venerit ille arguet mundum de iudicio.*

Dal Cap. 38.

Nell'inferno i dannati hanno quattro pene principali, cioè la priuazione della visione della diuina Essenza, il verme della coscienza, la visione de' Demonii, & il fuoco eterno.

Dal Cap. 39.

Christo nel dì del Giudizio parrà alli giusti giocondo, & alli pec-

peccatori terribile, nõ che la faccia ſua ſia mutabile, ma ognuno lo vedrà ſecondo il ſuo modo di vedere, ſi come il panno d'vn medeſimo colore pare di diuerſi ſecondo la diuerſità de' colori, i quali ſon negli occhi de' vedẽti. La preſenza di Chriſto nel giudizio darà alli buoni timore di riuerenza, & alli cattiui timore di grandiſſima pena.

Dal Cap. 40.

Finita la vita dell'huomo è legato il libero arbitrio, e però coſi come i beati in Paradiſo non potranno voler male, ne meritare, coſi i dannati nell'inferno nõ potranno voler bene, ne peccare. *Ergo dum tempus habemus operemur bonum.*

Dal

Dal Cap. 41.

I beati hanno nella patria vna ſingolare participazione cō que gli, i quali ſtrettamente amauano nel mondo, e col quale amore creſceuano in grazia creſcendo ſempre la virtù dell'vno per l'altro con gloria, e manifeſtazione del nome di Dio.

Dal Cap. 43.

Le tentazioni ſono neceſſarie a gli huomini, i quali vogliono acquiſtar virtù, perche virtù nō s'acquiſta ſe nō col conoſcimento di ſe medeſimo, e di Dio, il qual conoſcimēto s'acquiſta piu perfettamente nelle tentazioni; peroche all'hora apertamente l'huomo conoſce ſe non hauere eſſere per ſe, non potendoſi liberare dalle pene, e dalle pene, e dalle moleſtie, le quali vorrebbe

fuggire, e conoſce Dio nella ſua volontà, perche quando l'huomo ha volontà di non offendere Dio, è ſegno che Dio è nella ſua volontà. I Demonii ſono miniſtri di Dio a tormentare i dannati, & ad eſercitare i buoni a virtù, le quali ſi prouano, e fortificano mediante le tentazioni.

Dal Cap. 45.

La terra produce triboli, e ſpine, le quali non pungono i morti, cioè quegli, che hanno abnegata la propria volontà, ma pungono i viui, cioè quegli, i quali vogliono viuere a ſuo modo. Quegli che hanno abnegata la propria volontà paſſano per l'acqua, e non ſi affogano, e per le ſpine, e non ſi pungono, e per il fuoco, e non ſi abbruciono, percioche ſi reputano indegni di con-

consolazione, prendono le tribolazioni per consolazioni, & hanno sommo piacere, che Dio voglia purgare i suoi peccati in questa vita.

Dal Cap. 46.

Quegli, che hanno perso il lume della fede vanno come acciecati palpando, e si attaccano à quello che gli viene alle mani, e fanno come i pazzi, che guardano solo all'oro, e non al veleno.

Dal Cap. 47.

Nessuno può osseruare i comandamenti se mentalmente nó osserua i consigli, e chi non osserua attualmente i comãdãméti, e mentalmente i consigli è nella carità comune, ma chi osserua i comandamenti, & i consigli attualmente si è nella carità perfetta, secondo il detto del santo

Vangelo. *Si vis perfectus esse, vade, & vende, &c.*

Dal Cap. 48.

Solo Dio può saziare la mente dell'huomo, e non le creature, perche sono minore di esso huomo, e sono fatte per l'huomo, e nō l'huomo p le creature.

Dal Cap. 49.

Dio non ha promessa la sua misericordia a l'huomo, acciocche con quella lui offenda esso Dio, ma acciocche con essa si difenda dalla malizia del Demonio e dalla disordinata confusione della mēte, e chi pecca sotto speranza di misericordia, offende Dio con essa.

Dal Cap. 54.

Quando l'huomo è pieno di Dio, cioè quando ha in se la grazia di Dio, fa come il vaso pieno,

il

il quale non ſuona quãdo è battuto, ma quãdo è voto della grazia ſuona, ſe gliè battuto ò da tribolazione, ò vero da delizie del mondo per diſordinata allegrezza.

Dal Cap. 58.

La legge vecchia ſi è legge di timore, e la nuoua è legge di amore. La pazienza è vn ſegno che dimoſtra Dio eſſere nella creatura ragioneuole, e la creatura eſſere in Dio congiunta per grazia.

Dal Cap. 60.

Dio molte volte ſi allontana da l'anima non per grazia, ma per ſentimento, e queſto fa per eſercitarla à cercar lui, e per prouarla nel lume della fede, perche venga prudente, onde allhora ſe eſſa ama ſenza riſpetto con viua

fede, e con odio di se medesima, gode nel tempo della fatica, riputãdosi indegna della pace, e quiete di mente, e di consolazione.

Dal Cap. 64.

Dice Dio a Caterina, sai in che modo si può conoscere, che l'amore spirituale nel prossimo è imperfetto? quãdo sente in se dolore, ò vero pena afflittiua, quãdo la creatura che esso ama, non pare che soddisfaccia all'amore suo, nõ parendogli d'essere amato quanto lui si pensa d'amare, ò vero quando è priuato della sua conuersazione, e consolazione, ò vero ancora vedendo vn'altro esser piu amato di lui. Dio spesse volte permette che i suoi eletti amano le creature ragioneuoli d'vn'amore spirituale imperfetto, accioche per questo conoschino

schino se, e la sua imperfezione. Dio s'allontana alle volte da l'anima per sentimẽto, accioche essa si serri nella casa del conoscimento di se stessa, doue acquisterà la perfezzione di tutte le virtù, e poi Dio torna in lei cõ piu lume, & è cõ conoscimento della sua verità, in tãto che lẽi ha di sõma grazia a potere vccidere la propria volõtà per amor di Dio.

Dal Cap. 65.

La viua fede si conosce nella perseueranza delle virtù, nõ volgendo il capo indietro per alcuna cosa che accaggia, ne leuandosi mai dalla sãta orazione per cosa alcuna che occorra, eccetto per l'obbedienza, ò vero per la carità espressa, e fuora di questi due casi mai non si debbe partire dall'orazione.

Nel tẽpo dell'orazione il Demonio da piu moleſtie, e piu fantaſie, che non fa in altro tempo, e queſto fa per fargli venire tedio nell'orazione, e per queſto la laſci, perche lui sà che ella è vn'arme fortiſſima, con la quale l'huomo ſi difende da ciaſchedũno auuerſario, maſſimamente quando è tenuta cõ la mano dell'amore, e col braccio del libero arbitrio, hauendo ſempre aperto l'occhio della fede.

Dal Cap. 66.

Dice Dio a Caterina. Sappi figliuola cariſſima, che nella orazione humile, e continoua, e fedele, e con vera perſeueranza acquiſta l'anima ogni virtù, e però debbe perſeuerare, e non laſciare mai l'orazione, ne per illuſione di Demonii, ne per propria fra-

fragilità, cioè per pensieri cattiui, ò mouimenti che veniſſino nella propria carne, ne per parole di qualũque creatura, perche ſpeſſe volte ſi pone il Demonio ſopra le lingue loro, facendole dire parole, le quali poſſano impedire l'orazione.

Non ſi debbe nell'orazione conſiderare i difetti in particolare, ma in comune, acciochè per ricordarſi de' particolari, e brutti peccati, la mente non ſia contaminata.

Nell'orazione vocale la perſona non ſi debbe tanto obbligare a dire Salmi, e Pater noſtri, che ſopravuenendo la conſolazione mentale in qualche detto di Salmi, ò d'orazione, non laſci ſtare il tutto per infino a tanto che ſia paſſata quella tale conſolazione,

eccetto se non dicesse il diuino Vfizio.

Dal Cap. 67.

Dice Dio a Caterina. Il seruo mio, il quale imperfettamẽte mi ama, cerca piu la consolazione ò temporale, ò spirituale, la quale lui truoua in me, che me: onde mãcando la consolazione si turba, e chi lo domandasse perche egli si turba, risponderebbe, perche ho riceuuto tribolazione, e e quel poco di bene, il quale io so, pare quasi esser perduto, perche non lo so con quel cuore che io faceua innanzi; Onde dice Dio, questi sono ingannati dal proprio diletto, & il suo vedere, & il suo dire è falso, perche non è cosi in verità, come pensano, e come dicono.

Dal

Dal Cap. 68.

Dice Dio a Caterina. Molti s'ingannano, perche quãdo hanno riceuuto qualche cõsolatione in vn modo, si credono mettermi legge, e sempre la cercano in quel modo, e non sanno che alcuna volta io ho diletto d'vna allegrezza mentale, alcuna volta vna contrizione, & vn dispiacere, che parrà, che la mente sia conturbata in se, alcuna volta sarò nell'anima, e non mi sentirà, & alcuna volta mi sentirà, e non harà gran diletto: tutto questo fo per amore, e per conseruarla in humiltà, e per farla crescere in virtù, e per insegnargli, che essa non debbe mettere legge, ne regola a me, ne mettere il suo fine in cõsolatione, ma solo nella virtù fondata in me.

Dal Cap. 69.

Chi lascia di souuenire al prossimo nella sua necessità ò corporale, ò spirituale per non perdere le sue consolazioni spirituali offende Dio, perche ogni esercizio vocale, ò mentale è ordinato per ascendere alla carità perfetta di Dio, e del prossimo, e nel la carità del prossimo si truoua Dio.

Dal Cap. 71.

Il segno da conoscere quando le visioni, ò vero visitazione spirituale sono da Dio si è, che nel principio mettono timore santo, e con esso l'anima spirituale riceue allegrezza, e sicurtà con vna dolce prudenza di conoscere la verità, riputandosi indegna di tale consolazione, ma nel mezzo, e nel fine riceue allegrezza

grezza con fame d'accostarsi alle sante virtù, ma se la visitazione è dal Demonio, nel primo aspetto riceue allegrezza, e quanto più sta tanto più perde l'allegrezza, e resta in tedio, e tenebre, e stimoli della mente offuscata interiormente.

Dal Cap. 74.

Quegli che son giũti all'amore perfetto fanno come feciono gli Apostoli dopo che hebbono riceuuto lo Spirito santo, cioè, che vscirono fuori di casa senza timore, & annunziauano il verbo di Dio, e non temeuano pene alcune, ma più presto in esse si gloriauano. L'altro segno da conoscere quando l'huomo è giunto alla carità perfetta si è quando l'huomo abbandona se medesimo, e non cerca altro,

che l'honore di Dio, e la salute dell'anime.

Dal Cap. 75.

Quegli i quali sono giunti alla carità perfetta non solo si mettono innanzi a gli occhi Dio padre, nel quale non si troua altro che diletto, come fanno gli imperfetti, i quali non cercano se non consolazione, ma sempre si mettono innãzi a gli occhi Christo crocifisso, e non desiderano altro che patire per lui, per non essere ingrati del benefizio riceuuto per la sua passione.

Vna delle principali ragioni per le quali Christo dopo la morte volle esser ferito da Longino nel cuore si è per dimostrare alla creatura l'amore infinito quale lui portaua a noi, & per essere questo amore infinito, nõ lo po-

teua

teua dimoſtrare per la paſſione, la quale era infinita, bēche il frutto riceuuto per eſſa ſia infinito, e per tāto volle che gli foſſi aperto il cuore, accioche la creatura conoſceſſe che eſſo Gieſu Chriſto aſſai più ardentemente l'amaua, che non poteua dimoſtrare per alcuna pena finita.

Dal Cap. 76.

Quegli i quali ſono giunti al perfetto ſtato, perche ſono giunti alla bocca del ponte, fanno lo vfizio della bocca, cioè parlano, mangiano, biaſciano, & inghiottiſcono. Prima parlano con continoua orazione predicādo, configliando, e confeſſando ſenza timore alcuno di qualunque perſona. Secondo mangiano, perche il ſuo cibo ſi è l'honore di Dio, e la ſalute dell'anime, & altro

tro cibo non gustano. Terzo biasciano questo cibo co' dēti, cioè con l'odio di se stessi, e con timore di Dio: questi sono due ordini di denti con i quali rompono ogni cosa dura. Quarto fatto questo inghiottiscono ogni ingiuria, scherni, villanie, strazii, vituperii, e persecuzione, sostenendo fame, sete, freddo, caldo, penosi desiderii, lagrime, e sudori per salute dell'anime, tutti gli biasciano per honor di Dio, portando, e sopportando il prossimo suo, e poi gustano per la grande consolazione, la quale si truova per hauer sopportato tanti affanni, e per questo gustare ingrassano l'anima delle vere, e reali virtù, in tanto che si straccia la pelle della sensualità.

Dal

Dal Cap. 77.

Nessuna cosa può offendere quegli, i quali sono giunti alla carità perfetta. Non il Demonio con le sue tentazioni, peroche lui teme l'anima, la quale arde nella fornace della carità. Non le detrazioni, non le ingiurie degli huomini, e benche il mondo gli perseguiti, niente di manco ha però paura di loro, e perche loro si sono fatti piccoli per humiltà, io gli ho fatti grandi, dice Dio innanzi a me, & innanzi al prossimo, come appariſce ne diletti miei Santi, i quali sono nominati nella santa Chiesa: onde quegli i quali dispregiano il mondo, esso mondo poi gli ha in riuerenza.

Colui il quale mi ſerue a mio modo, e non a ſuo, dice Dio, ſempre gode, e troua pace, e quiete nella mente ſua, perche tanto apprezza il tempo della cō ſolazione, quanto quello della tribolazione, e tanto la proſperità quanto l'auuerſità, perche in ciaſcheduna di queſte lui ritroua la mia volontà, e lui non penſa ad altro ſe non di conformarſi meco in ogni coſa.

Quegli che ſono giunti a queſto ſtato della perfetta carità, dicono il parlare del glorioſo Apoſtolo Paolo, cioè il mondo maledice noi, e noi benediciamo, egli ci perſeguita, e noi lo ringraziamo, egli ci ſcaccia come immondizie, e ſpazzatura di queſto mō do, e noi ſopportiamo pazientemente, ſi che queſti tali ſeruo-

no fedelmente al proſſimo non riſguardando alla ignoranza, ne ingratitudine loro, e benche ſiano ingiuriati dal proſſimo ſi dolgono però piu dell'offeſa fatta a Dio, che del danno fatto à loro.

La paziẽza dimoſtra che l'anima è leuata dall'amore imperfetto, & è venuta al perfetto: come fece Chriſto, il quale eſſendo inchiodato ſopra il legno della Croce con i chiodi del perfetto amore, non per iſchemi, ne per vituperii che gli fuſſino fatti laſciò d'adempiere la obbedienza a lui impoſta dal padre eterno: anzi pregaua Dio per quegli, i quali li faceuano tãti obbrobrii. La pazienza riluce nella ingiuria, & è regina la quale ſignoreggia tutte le virtù, & è midolla della carità, e dimoſtra ſe le virtù ſo

no vere, ò falſe: ella vince, e non è mai vinta, e conduce l'huomo a vita beata.

Dal Cap. 80.

La gloria del nome di Dio è manifeſtata ne' peccatori, in quãto che lui gli aſpetta a penitenza per lungo tempo, e ſubito che hanno peccato non ſi muoue a punizione, come potrebbe fare,

Dal Cap. 81.

Ne' Demonii eziandio ſi manifeſta la gloria del nome di Dio in quanto che ſono ſuoi miniſtri a punire i dannati nell'inferno, & eſercitare i buoni a virtù.

Dal Cap. 83.

Quello, il quale è giunto al perfetto ſtato, grida con Paolo, dicendo. Ah fuenturato huomo, chi mi diſſoluerà dal corpo mio, perche io ho vna legge per

uerſa

uersa ne' membri miei, la quale è contra lo spirito mio, perche la memoria, lo intelletto, e la volontà sono impedite dal corpo, talmente che non possono congiugnersi con Dio perfettamente come io vorrei.

Dal Cap. 84.

Quegli, che sono nella carità perfetta hanno la morte in desiderio, e la vita in pazienzia, onde portando molte tribolazione hã no diletto vedẽdosi vestire delle pene, e degli obbrobrii di Christo crocifisso, e non portando pena alcuna, hanno timore che Dio non gli voglia premiare in questa vita, ò vero che a Dio nõ piaccia il loro sacrifizio, e perche sono affogati nel sangue di Christo piu presto vogliono le virtù cõ fatica, che se gli fussino

infuse

infuse senza fatica; onde vogliono hauere vita eterna con gran fatica, e stenti.

Dal Cap. 85.

Quegli, che sono giunti allo stato perfetto, perche hanno annegato loro stessi, & vnitisi con Dio, sono illuminati d'vn lume soprannaturale infuso per grazia in dichiarare le sacre Scritture, del quale ne sono priuati i sapienti superbi di questo mondo, e ne i consigli appartenenti alla salute dell'anima, e molto meglio andare a gli humili, quali sono vniti con Dio, che alli superbi sapienti, quali hanno perso il lume diuino per la loro superbia.

Quegli, i quali sono peruenuti a questo stato eccellentissimo, essendo ancora mortali gustano

i beni

i beni immortali, e molte volte vengono a tãta vnione, che quasi non sanno se siano nel corpo, ò fuora del corpo, e cosi gustano l'arra di vita eterna, si per la vnione, la quale hanno fatto con Dio, come ancora perche la loro volontà è morta, e cosi questi tal gustano l'arra del paradiso, perche si sono priuati dell'inferno della propria volontà, e per il contrario quegli che sono vestiti della propria volontà, hanno in questo mondo l'arra dello inferno.

Dal Cap. 88.

Sono cinque differenze di lagrime. Le prime sono quelle de gli iniqui. Le seconde sono di quegli, i quali si leuano dal peccato per timore della pena. Le terze sono di quegli i quali leuati

ti che ſono dal peccato cominciano a guſtare Dio con dolcezza, e perche il loro ſeruizio che fanno a Dio è imperfetto, così le loro lagrime ſon'imperfette. Le quarte ſono di quegli che ſono in perfetta carità. Le quinte ſono vnite con le quarte, e ſono lagrime di grandiſſima ſuauità.

Dal Cap. 89.

Dice Dio a Caterina. Quella anima la quale è giunta al perfetto amore, ſtà conſolata, e doloroſa. Conſolata dico per l'vnione, quale ha fatto meco, e doloroſa per l'offeſe, le quali vede fare alla bontà, e grandezza mia.

Dal Cap. 90.

Quell'anima, la quale è vnita con Dio non può eſſere ingannata

nata dal Demonio, mentre che ſtà in quella vnione: e fa il Demonio come fa la moſca, la quale fugge il paiuolo che bolle, ma ſe il paiuolo s'intiepidiſce la moſca v'entra dentro, e quiui ſi dimora.

Dal Cap 91.

Oltra quelle cinque differenze di lagrime ſoprannotate è vn' altra lagrima di fuoco, la quale non procede da occhio, e queſta non è altro che vno affocato deſiderio dell'honore di Dio, e della ſalute dell'anime, la quale lagrima non è māco grata a Dio, anzi alle volte piu che quella del l'occhio. Colui adunque che ha queſta non ſi debbe diſperare ſe non ha quella dell'occhio; perche per queſti tali piange lo Spi-

rito Santo, come dice San Paolo Apostolo.

Dal Cap. 92.

Così come il legno verde posto nel fuoco geme, così l'huomo verde di grazia posto nella perfetta carità piange per infino a tanto che sia seccata l'humidità dell'amore proprio.

Dal Cap. 93.

L'amore è vn'albero piantato da Dio nell'anima, e perche è piantato per amore, è bisogno che faccia, fiori, foglie, e frutti d'amore. Ma se questo albero è albero di vita, produce fiori, foglie, e frutti di vita, ma se gliè albero di morte, produce fiori, cioè pensieri, foglie, cioè parole, e frutti, cioè fatti di morte. Lo

amo-

amore di Dio è albero di vita, perche dà vita eterna, e l'amore proprio è albero di morte, perche dà la morte eterna. Si può adunque conoscere l'albero alli fiori, alle foglie, & alli frutti. E nota che in vn'anima non potrebbono stare insieme questi due alberi; Onde chi vuole l'amore di Dio, bisogna estirpare l'amore proprio con tutte le sue radice.

Dal Cap. 94.

Quell'anima nella quale è piãtato l'albero dell'amore proprio è posta in grandissima inquietudine, perche l'albero è sbattuto da quattro terribili venti, cioè, da prosperità, da auuersità, da timore, e da coscienza, i quali venti continouamente in tanto con quassano quest'albero, che l'ani-

ma nella quale esso è posto, sempre è in grandissima turbazione, ma per il contrario quell'anima dalla quale è radicato questo albero dell'amor proprio, e nella quale è piantato l'albero dello amore di Dio, sempre è in grandissima tranquillità, perche l'albero non può essere sbattuto da vento alcuno.

Dal Cap. 95.

Tutte le virtù si possono alcuna volta occultare, mostrandole perfette, essendo imperfette, eccetto la pazienza, la quale è midolla della carità, e se essa è nella anima, mostra che tutte le virtù sono viue, e perfette, e se essa nõ glie manifesta, che sono imperfette, e che ancora nõ sono giunte alla mensa della santissima Croce;

ce; perche lei ſola è quella, alla quale non è negato il cibo dello honor mio, dice Dio, e della ſalute dell'anime, ma continouamente di quello ſi paſce. Riſguarda li Martiri quanti miracoli hanno fatti, e quanti tiranni hanno cõfuſi per la loro pazienza. Queſta virtù è come la lucerna poſta ſopra il candelliere, e continouamente mangia con l'Agnello crocifiſſo.

Dal Cap. 96.

Quegli, che ſono giunti allo ſtato perfetto, dice Dio a Caterina, non ſolo ſopportano le perſecuzioni con pazienza, ma con deſiderio, & allegrezza, e diſprezzano ogni ricreazione da qualunque lato gli viene, pur che ſi poſſa conformare con la mia

verità Christo crocifisso, e riceuono vn fuoco di quiete di mente per vna cõgiunzione fatta per sentimento della mia dolce misericordia, doue gustano il latte, sì come il fanciullo pacificato si riposa al petto della madre, e tenendo in bocca la poppa, tira a se il latte mediante la carne del petto materno; così l'anima giũta à quest'vltimo stato si riposa al petto della mia ineffabile carità, tenendo in bocca del santo desiderio la carne di Christo crocifisso, cioè seguitando i suoi vestigii.

Dal Cap. 97.

Dice Dio a Caterina. Io sono colui il quale si diletta di poche parole, e di molti fatti.

Dal

Dal Cap. 98.

Dice Dio a Caterina. L'anima nella ſenſualità proua l'amore, quale ha verſo di me Creatore ſuo, quando con odio, e diſpiacere ſi lieua contra di lei; onde creata che io hebbi l'anima ad immagine, e ſimilitudine mia, io la congiunſi con la piu vile coſa che ſia, cioè con la terra, e gli detti vna legge peruerſa nelli membri ſuoi contraria a lei, accioche non ſi lieui in ſuperbia della ſua bellezza, e degnità contra di me.

Dal Cap. 100.

Quegli, che ſono peruenuti allo ſtato perfetto, godono d'ogni coſa, e non giudicano i ſerui di Dio, ne alcuna creatura razionale, ma godono d'ogni ſtato, e

d'ogni

d'ogni modo, quale vedono, dicendo. Ti ringrazio Padre eterno, che nella casa tua hai molte mansioni, e piu godono questi tali di diuerse vie, per le quali veggono caminare gli amici di Dio, che se gli vedessino andare tutti per vna via, peroche in questo piu manifestamente veggono la grandezza della diuina bontà; onde d'ogni cosa godono, e traggono l'odore della rosa, e nõ tanto si edificano del bene, ma eziandio non fanno cattiuo giuzio di quella cosa, la quale veggono espressamente essere peccato, ma piu presto si muouono a compassione, e pregano Dio per quelli trasgressori, e con humiltà perfetta dicono oggi tocca a te, e domani a me, se la diuina grazia non mi conserua.

Dal

Dal Cap. 128.

Dice Dio a Caterina. Cosi come la pazienza è midolla della carità, così la impazienza è midolla della superbia; onde d'ogni piccola cosa si turbano, e scandalezano i superbi, & iracondi.

IL FINE.

Fr. Dionigi Costacciario Inquisitore dell'heretica pravità in Firenze, e suo Dominio concede licenza che si ristampi il presente libretto con la sua correzzione. 18. di Luglio. 1600.

IN FIRENZE,
Appresso Michelagnolo Sermartelli,
l'Anno 1601.

Digitized by Google